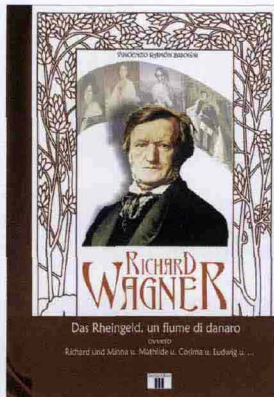


# letture musicali



Vincenzo Ramón Bisogni, *Richard Wagner: Das Rheingold, un fiume di danaro*, Zecchini Editore, Varese 2009, pp. 156, € 19,00

«Trattandosi di "musica dell'avvenire", mi esprimerò solo tra una cinquantina d'anni». Così l'imperturbabile Rossini commentò la rivoluzione wagneriana del dramma musicale. La stessa pungente ironia pervade questo insolito saggio. Se l'artista Wagner resta intatto, l'uomo ne esce con le ossa rotte. Incurio, narciso, antisemita, sempre inseguito da creditori di mezza Europa e sempre salvato da un colpo di coda della fortuna. Fortuna, ben inteso, che a suo dire gli spettava di diritto. Vincenzo Ramón Bisogni rovista nella vita privata del compositore – che tanto privata, a ben vedere, non fu, data la propensione a un esibizionismo dannunziano *ante litteram* – per rivelarne l'inarrivabile meschinità; del resto il titolo, con *Das Rheingold* ridotto a un prosaistico *Das Rheingold (L'oro del Reno diventa il denaro del Reno)* la dice lunga...

Cresciuto tra donne e circondato per tutta la vita da donne, dalla prima moglie Minna alla seconda moglie Cosima Liszt, passando per la musa del *Tristan* Mathilde Wesendonck e per un congruo numero di amiche/amanti/adoratrici/mecenati, Wagner appare come un satiro mai pago di lussi, di musica e delizie femminili. Teso a costruire la sua vita come un'opera d'arte, non si fece scrupoli né di fronte alla povera Minna, che lo amò senza nulla chiedere (e nulla ricevere) in cambio, né a Ludwig II di Baviera, che per assecondarne i capricci rischiò la bancarotta del regno.

Ramón Bisogni riesce a far intravedere la storia dei capolavori musicali attraverso la storia minima delle meschinità umane. Un gioco di specchi – in uno stile dalle calcolate cadenze ottocentesche – che funziona.

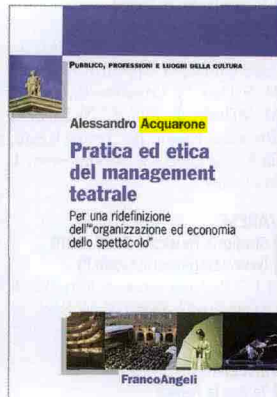
Luca Segalla



Sveva Antonini, Josep Coll i Rodriguez, *Manuale di sopravvivenza per musicisti*, Paolo Emilio Persiani Editore, Bologna, 2009, pp. 332, € 24,90

La veste grafica è forse un poco artigianale, ma il contenuto del libro è estremamente utile al musicista, professionista o dilettante che sia, nell'affrontare la miriade di questioni pratiche, burocratiche, fiscali e legali che incontra nello svolgimento dell'attività. Dalla tutela della creazione artistica, alle relazioni con la Siae, ai rapporti con manager e case discografiche, ogni aspetto viene illustrato con un linguaggio semplice, concreto e attento ai dettagli, grazie anche all'esperienza nel campo dei due autori, entrambi avvocati (una in Italia, l'altro in Catalogna) ma attivi anche come musicisti. Lo spettacolo dal vivo, poi, non vive senza un'adeguata promozione: ed ecco che il volume affronta anche tutte le tematiche ad essa correlate, dal comunicato stampa alla pubblicità, dal piano di marketing alla scelta di autopromuoversi o affidarsi a professionisti. E poi non mancano le informazioni sui contributi Enpals, né i *fac-simile* dei principali moduli che il musicista potrà incontrare, dalle lettere-modello ai contratti, dalle liberatorie alle scritture private; in sintonia con il taglio «pratico» del volume è anche la parte finale, che riporta in una serie di interviste i pareri e i consigli di persone appartenenti a diversi ambienti (l'editoria classica e quella leggera, la discografia, le agenzie, le radio, il teatro). In sintesi, un libro che, benché forse più focalizzato sulla musica leggera, è nondimeno utilissimo anche per l'artista classico, che in esso troverà molte risposte a dubbi altrimenti di difficile risoluzione.

Nicola Cattò

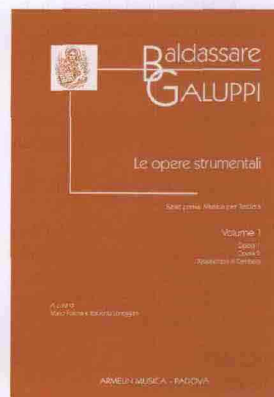


Alessandro Acquarone, *Pratica ed etica del management teatrale*, FrancoAngeli, Milano, 2009, pp. 192, € 22,00

Una crisi rappresenta per definizione anche l'occasione di scrollarsi di dosso prassi e mentalità inadeguate. I problemi che investono oggi il teatro e la musica in Italia vanno visti dunque anche come una preziosa occasione per svegliare una cultura di sistema arretratisima, in particolare per una diffusa ostilità all'applicazione di moderne prospettive e tecniche di organizzazione e *management*. Ormai è una questione di pura sopravvivenza; ma in realtà il timore che il «prodotto» artistico possa perdere la sua identità all'interno di un'evoluta visione manageriale è sostanzialmente infondata, non da ultimo per la fisionomia sempre più etica che sta assumendo la cultura dell'organizzazione, almeno in linea di principio. E proprio sul carattere etico dell'«impresa» culturale da un lato, sul «valore sociale» dell'arte dall'altro, insiste assai Alessandro Acquarone in un libro che costituisce una preziosa occasione di riflessione e crescita per chiunque abbia a cuore le sorti dello spettacolo in Italia.

Il volume si articola in una parte «storica», che analizza l'evoluzione dell'economia dello spettacolo in Italia, fotografando minuziosamente lo status attuale e individuando i limiti operativi e culturali delle riforme più recenti; e una parte teorico-pratica, che espone gli strumenti organizzativi più aggiornati e la loro possibile applicazione al sistema-spettacolo (e teatrale in particolare). L'autore non ha soltanto formazione accademica, ma è un apprezzato addetto ai lavori; da qui deriva anche il tono del saggio, a mezzo tra l'analisi e il *pamphlet*, che lo rende viepiù coinvolgente.

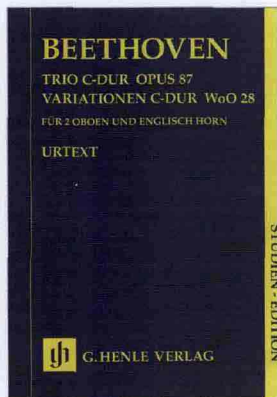
Roberto Brusotti



Baldassare Galuppi, *Musica per tastiera, vol. 1. Opera 1, Opera 2, Passatempo al cembalo*, a cura di M. Foleina e R. Loreggian, Armelin Musica, Padova 2009, pp. 118, € 30,00

Meno di un anno fa abbiamo presentato un'ottima selezione delle sonate di Galuppi – in cui figuravano anche le sei *Sonate* dell'op. 1 – e adesso ci giunge un volume che si annuncia come primo di un'integrale, forse, di tutta la musica strumentale del Buranello. Era ora che qualcuno lo facesse, vista la situazione ancora molto parziale dell'editoria galuppiana, spesso ispirata a criteri tutt'altro che musicologici, e della stessa discografia, ancora abbastanza sparuta e anch'essa derivata dalle edizioni finora reperibili, a cominciare dalla celebre esecuzione di Benedetti Michelangeli di una *Sonata in Do maggiore*. Eppure l'opera di Galuppi per clavicembalo è rilevante sia nei numeri che nella qualità. Alcune di queste sonate sono di una tale bellezza e novità da meritare di accedere al normale repertorio eseguito; e naturalmente evitando, come facevano i vecchi revisori di antologie clavicembalistiche (per pianisti!), di scegliere fior da fiore nei vari movimenti. Quante volte ci capitò di ascoltare in esami conservatoriali, o in esecuzioni chiesastiche all'organo, pagine come l'*Adagio* della *Sonata in Re maggiore* op. 1 n. 4! Lodevole il lavoro dei due revisori nel curare un'autentica versione *Urtext*, anche se la scelta di riportare ampie parti nelle chiavi antiche originali può mettere a dura prova il lettore poco memoroso dei suoi studi di setticlavio. Inoltre non piccolo problema di lettura è il fatto che il volume è di difficile apertura; ma si può sempre disporre di un assistente che tenga ben ferme le mani sul leggio!

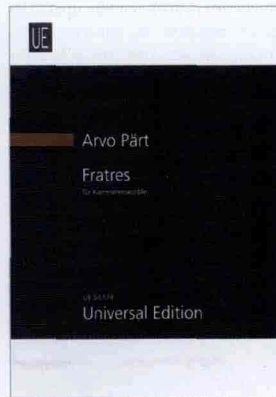
Riccardo Risaliti



Ludwig van Beethoven, *Trio in Do maggiore op. 87 versione per 2 violini e viola*, Urtext Henle Verlag, München 2009, pp. 31, s.i.p.

La Henle Verlag licenzia simultaneamente, nell'elegante serie «Studio Partituren», l'edizione originale del *Trio in Do maggiore* op. 87 per due oboi e corno inglese e l'arrangiamento per due violini e viola (versioni già pubblicate contestualmente da Artaria nel 1806). Più che un arrangiamento si tratta, almeno per le due parti più acute, di un semplice cambio di nome ad inizio di pentagramma (violino al posto di oboe). Diverso il discorso per la voce più grave che viene ora riscritta in chiave di contralto (ricordo che il corno inglese legge in chiave di violino, ma la nota reale suona una quinta sotto). Il motivo della doppia destinazione era certamente di natura pratica. È vero che in quel periodo (siamo a fine Settecento) Vienna pullulava di piccoli ensemble di fiati – e probabilmente il *Trio* op. 87 fu composto per i fratelli Teimer, celebrati oboisti dell'epoca (almeno secondo quanto sostiene Theodore Albrecht sul *Journal der Gesellschaft der Freunde der Wiener Oboe*) –, ma forse la versione per archi poteva garantire al compositore maggiore diffusione. L'opera non è databile con sicurezza e si è giunti a collocarla nel primo periodo beethoveniano confrontando il tipo di carta usata nell'autografo e quello del manoscritto delle *Variazioni su «La ci darem la mano»* WoO. 28 per 2 oboi e corno inglese (pubblicate da Henle con la versione originale del presente *Trio*) e presumibilmente coeve. Nelle note bilingue che chiudono il volume vengono esaminate con la consueta precisione certosina le divergenze tra le varie fonti, soprattutto per quanto riguarda la dinamica.

Masimo Viazzo



Arvo Pärt, *Fratres für Kammerensemble*, Studienpartitur, Universal Edition, Vienna 2008, pp. 12, s.i.p.

*Fratres*, con *Tabula Rasa* e *Cantus in memoriam Benjamin Britten*, fa parte di un gruppo di tre composizioni, scritte nel 1977, che segnano la rinascita di Arvo Pärt dopo un periodo di inattività durato ben otto anni, e ne rappresentano l'esempio più felice del nuovo modo di comporre ispirato da una lunga meditazione sul canto gregoriano e sulla musica antica. Lo stile che caratterizza questa rinnovata fase compositiva trae origine dallo studio delle risonanze delle campane ed è stato definito dallo stesso Pärt tintinnabili: una campana, se ripetutamente percossa, proietta un'armonia molto ricca che oscilla liberamente attorno a una frequenza grave. La tecnica tintinnabili riproduce queste oscillazioni come successione e giustapposizione di linee melodiche che generano forme armoniche diverse.

Dopo la prima versione per ensemble da camera, del 1977, Pärt trascrisse *Fratres* per diversi organici, (per violino e pianoforte nel 1980; per quattro, otto o dodici violoncelli nel 1982, per quartetto d'archi nel 1985, per violino, orchestra d'archi e percussioni nel 1992). Gli arrangiamenti per violoncello e pianoforte (1989), otetto di fiati e percussioni (1990), chitarra, orchestra d'archi e percussioni (2000) e per quattro percussionisti (2006), sono invece rispettivamente di Dietmar Schwalke, Beat Briner, Manuel Barrueco e Vambola Krigul. La prima edizione della partitura da studio di *Fratres*, per flauto, oboe, clarinetto in Si bemolle, fagotto, corno in Fa, percussioni e quintetto d'archi, risale al 1980. A distanza di ventotto anni, Universal Edition la ripubblica qui nel nuovo formato standard.

Luisa Bassetto